

La Repubblica 17 Maggio 2019

Corleone, sequestro per il "postino" di Provenzano. Sigilli a beni per 1,5 milioni di euro

I carabinieri hanno dato esecuzione a un decreto di sequestro beni emesso dal Tribunale - sezione misure di prevenzione - di Palermo su proposta della Procura della Repubblica di Palermo nei confronti di Calogero Giuseppe Lo Bue e del suo nucleo familiare per un valore complessivo di circa 1,5 milioni di euro. Il proposto è il fratello del capo mandamento di Corleone Rosario Lo Bue, condannato nel 2007 a 8 anni di reclusione per aver fatto parte della famiglia mafiosa di Corleone per conto della quale aveva curato la latitanza del boss Bernardo Provenzano, sino al suo arresto nel covo di Montagna dei Cavalli l'11 aprile 2006.

Le indagini patrimoniali condotte dal Ros con il supporto della Compagnia Carabinieri di Corleone costituiscono il completamento della più generale attività di contrasto condotta dai Carabinieri nei confronti del potente mandamento mafioso di Corleone, uscito depotenziato negli ultimi 5 anni dagli esiti delle indagini "Patria", "All Stars" e "Grande Passo", e dai sequestri beni a carico del defunto capo mafia Salvatore Riina e del fratello Gaetano Riina, attualmente detenuto per mafia. I beni sequestrati sono localizzati nella provincia di Palermo e sono costituiti da un'azienda di coltivazione di cereali (intestata alla moglie), 2 fabbricati, 21 terreni e 2 rapporti bancari. Punto cruciale dell'indagine patrimoniale è rappresentato dalla evidente sperequazione tra i redditi dichiarati negli anni da Lo Bue e dai propri congiunti, da cui è stato possibile ipotizzare l'utilizzo di mezzi e di risorse finanziarie illecite. In tale quadro, è emersa la significativa e continuativa disponibilità ed impiego di denaro contante della famiglia a fronte di esigui redditi ufficiali: nel solo mese di ottobre 2009, la moglie del proposto risulta aver prelevato in contanti la somma di oltre 100.000 euro.

Il sequestro comprende, inoltre, l'abitazione familiare di Corleone, indicata negli atti giudiziari dell'arresto di Provenzano come "fermo posta" per l'inoltro della corrispondenza destinata a quest'ultimo. L'abitazione, per metà già confiscata a carico del fratello Rosario Lo Bue, in passato era stata sottoposta a vincolo di confisca, poi revocata nel 2003 per assenza della pericolosità sociale attuale.